

QUO VADIS, AIDA?
QUO VADIS, AIDA?

Regia: **Jasmila Zbanic**

Interpreti: Jasna Djuricic (Aida Selmanagic), Izudin Bajrovic (Nihad), Boris Isakovic (General Ratko Mladic), Emir Hadzihafizbegovic (Joka), Edita Malovic (Vesna)

Genere: Drammatico - **Origine:** Bosnia-Erzegovina/Germania/Francia/Turchia - **Anno:** 2020 -

Soggetto: Jasmila Zbanic - **Sceneggiatura:** Jasmila Zbanic - **Fotografia:** Christine A. Maier -

Musica: Antoni Komasa-Lazarkiewicz - **Montaggio:** Jaroslaw Kaminski - **Durata:** 103' - **Produzione:** Damir Ibrahimovic, Jasmila Zbanic per Deblokada, in coproduzione con Coop99 Filmproduktion,

Digital Cube, N279 Entertainment - **Distribuzione:** Academy Two (2021)

Nell'inferno di Srebrenica, poco prima dell'assedio dell'esercito serbo, nel luglio '95, la traduttrice Aida (Jasna Djuricic), bosniaca, insegnante di inglese e interprete presso la base Onu, traduce appelli drammatici e confronti impossibili. Senza un attimo di tregua, in un pezzo di mondo dove ognuno cerca salvezza, Aida tenta di realizzare un obiettivo che le donne, da sempre, anche in situazioni meno tragiche, inseguono con tenacia. Tenere insieme i brandelli di realtà contraddittorie, risvegliare le coscienze, battere ogni strada pur di preservare famiglia e affetti. Per questo "Quo vadis, Aida?" di Jasmila Zbanic, nata a Sarajevo, non è solo un thriller di guerra mozzafiato, ma anche un'epopea esemplare, ricostruita da una prospettiva femminile che cambia pesi e misure dei fatti, recuperandone il senso profondo.

La Stampa - Fulvia Caprara - 30/09/2021

È il ticchettio di una pendola a dare il tempo a questo "Quo vadis, Aida?", film della regista bosniaca Jasmila Zbanic, che ricostruisce i tragici fatti accaduti nel luglio del 1995 a Srebrenica dove, durante la guerra nella ex Jugoslavia, le milizie del generale serbo Radko Mladic si resero responsabili del massacro di 8.372 uomini e ragazzi, vittime alle quali il film è dedicato. L'Aida del titolo è una signora di mezza età, insegnante di liceo che è stata assunta come interprete dal contingente dei Caschi Blu inviati dalle Nazioni Unite, costituito da poche centinaia di militari olandesi. La cittadina di Srebrenica era stata dichiarata dalle Nazioni Unite come 'safe zone', una zona protetta dove era garantita l'incolumità della popolazione civile, incolumità sulla quale dovevano vigilare proprio i Caschi Blu olandesi. Ma nessuno aveva fatto i conti con la protervia delle milizie serbe che, dopo aver cinto d'assedio la città, non esitano ad occuparla militarmente mettendola a ferro e fuoco, saccheggiando e uccidendo, sotto lo sguardo impotente dei Caschi Blu dell'Onu. La popolazione, in maggioranza musulmana, cerca così rifugio nella base dei militari olandesi, che però possono ospitarne un numero ridotto. A ridosso dell'edificio si raduna così una moltitudine calcolata in circa 25.000 persone, tra le quali il marito e i due figli maschi di Aida, che la donna cerca in tutti i modi di portare all'interno della struttura per metterli in salvo. Nata a Sarajevo, in Bosnia, nel 1974, Jasmila Zbanic conosce bene, per averlo vissuto pienamente, il periodo della guerra, che poi, intrapresa la carriera di regista, ha continuato ad indagare sia con documentari che con film di finzione come questo, raccogliendo immediato successo se pensiamo che il suo lungometraggio d'esordio, "Il segreto di Esma" del 2006, si è aggiudicato l'Orso d'oro al Festival di Berlino. Una materia, quindi, quella raccontata nel film, che la regista conosce bene e che maneggia altrettanto bene soprattutto per la scelta vincente di sposare in toto lo sguardo di Aida sugli avvenimenti. È lei infatti ad essere al centro della vicenda e a costituirne il motore narrativo anche se poi proprio questo sarà un po' anche il limite del film. Corre, Aida, deve districarsi tra i militari sempre più in confusione, spaesati e chiaramente impotenti di fronte alla forza dell'esercito serbo, cercare disperatamente di mettere in salvo il marito e i figli, perfino aiutare una giovane mamma a partorire. Ma il suo è un correre in cerchio, quando una soluzione sembra a portata di mano ecco che un ordine, al contrario, spegne le sue speranze. Ma lei ci riprova, ancora e ancora, fino a quando tra le lacrime e la disperazione dovrà arrendersi all'evidenza.

Materia difficile da trattare, che intelligentemente la regista riesce a far comprendere in tutto il suo orrore senza cadere nell'effettismo e anzi lavorando spesso per sottrazione, lasciando fuori campo quello che non si deve mostrare ma facendo leggere negli occhi e nel volto di Aida la tragedia che si sta consumando sotto i nostri occhi.

All'inizio la tranquillità dell'appartamento della sua famiglia è rotta solo dall'impercettibile ticchettio della pendola, un attimo prima che il marito e i figli debbano lasciarlo in fretta e furia incalzati dall'arrivo dei serbi. Lo stesso suono che Aida ascolterà alla fine, quando torna fuggacemente in

quello che era stato il suo appartamento: il ticchettio della Storia che, nel frattempo, ha bruciato 8.372 uomini e ragazzi: ricordiamo che questo è stato.

L'Eco di Bergamo - Andrea Frambrosi - 12/10/2021

La testimonianza sul genocidio bosniaco con gli occhi di una madre Bosnia, luglio 1995. Aida (Jasna Duricic) è una interprete che lavora alle Nazioni Unite nella cittadina di Srebrenica. Quando l'esercito serbo occupa la città, i suoi familiari sono tra le migliaia di cittadini in cerca di rifugio nell'accampamento dell'Onu, che aveva dichiarato 'protetta' quella zona. Informata sulle trattative, Aida ha accesso a informazioni cruciali per le quali è richiesto il suo ruolo di traduttrice e cerca in tutti i modi di mettere in salvo il marito e i figli. Diretto dalla bosniaca Jasmila Zbanic, sopravvissuta alla guerra, il film, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia 2020, ricostruisce il massacro di Srebrenica perpetrato dall'Esercito della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina guidato dal generale Ratko Mladic (condannato nel 2007 all'ergastolo per genocidio), puntando l'obiettivo sulle gravi responsabilità della comunità internazionale che non fece abbastanza per evitare il massacro dell'inerte popolazione. È l'urgenza della testimonianza ad animare la regista, che osserva la guerra da un inedito punto di vista femminile così che l'ostinata Aida, in continuo movimento per tentare di evitare l'escalation che porterà alla tragedia, diventa il simbolo del coraggio, dell'amore e della resilienza di tutte le madri, le mogli, le sorelle e le figlie alle quale venne portato via tutto. Per sottolineare l'appartenenza alla medesima cultura e storia, attori serbi interpretano personaggi bosniaci e viceversa in un dramma familiare immerso in una ben più vasta catastrofe della Storia.

Avvenire - Alessandra De Luca - 30/09/2021

Vivilcinema - - 2021-4-34

Rivista del Cinematografo - - 2021-9-51

Cahiers du Cinema - - 2021-779-49

Ciak - - 2021-10-110

Jasmila Zbanic aveva vinto l'Orso d'oro con "Il segreto di Esma", che indagava le ferite del dopoguerra sulle vite di una madre e di una figlia. In "Quo vadis, Aida?", presentato alla mostra di Venezia un anno fa, affronta in pieno il conflitto, una delle sue pagine più vergognose: lo sterminio di 8000 civili bosniaci a Srebrenica da parte dei serbi di Mladic, nel luglio 1995, sotto l'occhio dei caschi blu olandesi (la città era stata dichiarata zona sicura, ma i serbi riuscirono a compiere le loro atrocità senza intralci). Una vicenda non lontanissima nel tempo e vicina nello spazio, uno dei grandi rimossi della storia europea recente. Il merito del film è quello di riportare, con passione ed energia, le dinamiche della strage, scegliendo come punto di vista una figura intermedia: Aida, bosniaca interprete per le truppe dell'Onu, che si trova impotente a dover far da tramite tra le autorità internazionali e i suoi concittadini, e cerca in qualche modo di mettere in salvo i propri famigliari. Come spesso accade nei film impegnati da festival, il tema è quasi tutto, e la regia punta proprio al coinvolgimento dello spettatore, con movenze quasi da thriller. I momenti più efficaci sono certe riunioni tra l'Onu e i serbi, in cui lo squilibrio dei poteri è reso quasi palpabile, e in generale l'angoscia della donna (interpretata da una intensa Jasna Duricic) è seguita in maniera partecipe. Per far questo, la regista però semplifica, si lascia andare a rozzezze e a eccessi di retorica, come se il tema da solo giustificasse la sua impresa. Alla fine trasmette in maniera diretta emozioni e ravviva una memoria dolorosa (l'epilogo ai giorni nostri è la chiave di tutto), ma questo era probabilmente il suo scopo.

La Repubblica - Emiliano Morreale - 30/09/2021